

II.

Lo studio della metrica albanese, non si può fondare presentemente che sulle *Rapsodie* e sui poemi del De Rada. Anzi la metrica del De Rada discende direttamente da quella delle *Rapsodie*, cosicchè parlando dell'una, si viene a parlare implicitamente dell'altra. La poesia albanese è accentuativa, ma dalle frequentissime e inspiegabili negligenze del verso oserei sospettare che v'abbia parte anche la quantità. La quale è assai notevole per gli studiosi di metrica. Trovo, per esempio, che certe sillabe conservano un tempo, il quale equivale a due lunghe; particolarità che avevano anche le lingue classiche nel loro periodo arcaico, e che poi andò via via oscurandosi (cfr. *maalum* = *mālum*, mela, $\lambda\tilde{\alpha}z\zeta$ = $\lambda\tilde{\alpha}\zeta$, pietra). Così una stessa parola nei suoi mutamenti flessivi passa per tre tempi: *mar* (prendo), *māmi* (prendiamo), *mōra* (presi); nella quale ultima parola, che si scrive anche *moora*, le due vocali intermedie sono ambedue lunghe e coincidono, a mio parere, col suono, che dà la lunga greca $\sigma\delta\mu\zeta$, ove il tono parrebbe che avesse un innalzamento e un abbassamento. Ed è notevole anche questo, che quella vocale doppia lunga ora vale per due sillabe lunghe ed ora per una sola, parimenti lunga, e pertanto ora offre una qualità metrica, che io non trovo nella poesia classica, ed ora una qualità, che con questa coincide. Qualche cosa che vi somiglia incontriamo nelle contrazioni, che sono una caratteristica specialissima della lingua skipa, assai frequente. Il trisillabo *chëshettin* (acc. sing. m., treccia) è passibile d'accorciarsi in una sillaba

posto — curiosa coincidenza! — anche nel 1770), che col *Cuneus prophetarum* del Bogdan, il *Dizionario* d'Ibardi (Blanco), e il *Canzoniere* di Variboba, è la fonte più antica ed autentica della lingua albanese.